



Primi bambini nati con Dna modificato in laboratorio?

QUELLE FIGLIE MANIPOLATE PER «ESPERIMENTO»



di Assuntina Morresi

Al momento in cui stiamo scrivendo non ci sono ancora conferme indipendenti alla notizia della nascita dei primi bambini nati con Dna modificato in laboratorio, in una procedura di fecondazione in vitro. Stiamo cioè parlando di un annuncio pubblico fatto da un ricercatore cinese, He Jiankui dell'Università di Shenzhen, che sarebbe anche il responsabile dell'esperimento stesso: non si tratta di una pubblicazione specialistica, quindi, né di una comunicazione a un consesso di esperti, almeno per ora, e già questo la dice lunga su un certo modo - sbagliato - di trattare la ricerca scientifica, per la quale il rigore dovrebbe essere sempre d'obbligo, a partire dalle modalità di comunicazione.

Ma se la notizia dovesse essere confermata nei termini in cui è stata lanciata, allora sapremo che sono bambine cinesi le prime cavie umane sacrificate alla gene editing, nella sua applicazione secondo la modalità CRISPR-Cas9. Secondo quanto comunicato finora, infatti, due gemelline cinesi nate circa un mese fa sono state concepite in vitro con Dna modificato secondo una recente tecnica di manipolazione genetica, che avrebbe consentito di renderle resistenti al virus dell'Hiv, cioè a una malattia non ereditaria. Quindi sarebbero state due bambine

probabilmente sane, se concepite in provetta senza alcun intervento sul loro Dna; un intervento che, se confermato, sarebbe stato

eseguito a titolo di esperimento "scientifico", e neppure teoricamente "terapeutico", sempre che questi termini abbiano un qualche senso in questo contesto.

Va ricordato infatti che, al momento, l'unico modo per verificare se un embrione modificato geneticamente potrà diventare un essere umano sano, è quello di trasferire l'embrione in utero per avviare una gravidanza e seguire poi lo sviluppo del nato e dei suoi discendenti. Lo abbiamo scritto più volte sulle colonne di "Avvenire", specificando che la ricerca in laboratorio sugli embrioni geneticamente modificati, anche se effettuata, da sola non consente di trarre conclusioni sull'esito delle manipolazioni genetiche: per vedere se queste sono riuscite non è sufficiente studiare gli embrioni in provetta. È necessario seguirne lo sviluppo successivo, in utero e dopo nati. Lo spiegava anche un documento del Comitato nazionale per la Bioetica dedicato al gene editing, in una sua parte non condivisa da tutti. La data dell'annuncio non è casuale: da oggi al 29 novembre si terrà, all'Università di Hong Kong, il secondo Summit internazionale sullo Human Genome Editing, cioè la seconda edizione del più importante congresso planetario sul tema. I riflettori, a questo punto, sono assicurati. E, nell'eventualità di una conferma della notizia, speriamo che la comunità scientifica sappia condannare "senza se e senza ma" la ricerca scientifica che usa gli esseri umani come cavie: difficile pensare a un modo più beffardo per celebrare il settantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il manifesto-boomerang di Arcigay pro-utero in affitto

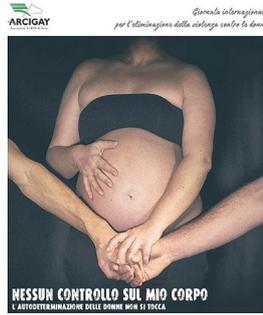
QUESTE ALTRE MANI VIOLENTE SUL CORPO DELLE DONNE



di Antonella Mariani

Si chiama Jackie. Non ne vediamo il volto, e già questo è un indizio. Il pancione, invece, è inquadrato in primo piano. E poi quattro mani: le sue, femminili, e due maschili, strette intorno al grembo di lei. È davvero sorprendente, il manifesto presentato da Arcigay in occasione della Giornata contro la violenza sulle donne di domenica scorsa. «Nessun controllo sul mio corpo. L'autodeterminazione delle donne non si tocca», è lo slogan. Dunque, affittando il proprio utero le donne compirebbero un esercizio di libertà. E chi obietta che questa non è libertà o ne mette in luce le contraddizioni e i pericoli, commetterebbe violenza contro le donne, tanto quanto i barbari che picchiano, pestano, violentano, uccidono. Già, perché «l'espressione utero in affitto è violenza che si annida nel linguaggio».

Il ragionamento di Arcigay è da triplo salto mortale: «Essere madri è una libera scelta. Ma anche non esserlo, lo è», si legge ancora nel manifesto. Certo, accade di non diventare madri, di non volerlo o poterlo essere, ma dovrebbe



essere chiaro a tutti che il bambino non è mai merce, né è "proprietà" di nessuno, nemmeno di chi lo partorisce. Il manifesto di Arcigay rappresenta davvero un mondo rovesciato. Si rovesciano gli slogan del femminismo, perché autodeterminazione vuol dire qualcosa di ben diverso che essere vincolata da un contratto a mettere al mondo per conto di altri un essere umano titolare di diritti inviolabili soggettivi. Si rovescia la realtà: per Arcigay non è l'affitto di un utero a rappresentare una

violenza - contro le donne sotto contratto, nella maggior parte del mondo le più povere e disperate, contro il bambino che viene considerato un oggetto da strappare al più presto alla gestante -, ma le buone ragioni di chi contrasta questa pratica. Infine, le braccia dei committenti - in questo caso una coppia omosessuale - non tradirebbero l'essenza di una donna, il suo legame più intimo con il bambino che porta in grembo, ma, anzi, sarebbero braccia che «accolgono, uniscono, generano amore...» (sic, nel comunicato stampa di lancio della campagna social). Il manifesto è una stridente manipolazione della realtà dei fatti, dunque, che non poteva passare inosservata. Così Cristina Gramolini, segretaria nazionale di Arcilebica, si è dichiarata «disgustata»: «Arcigay scomoda l'autodeterminazione delle donne per chiedere implicitamente il libero accesso al corpo femminile fecondo». Sintesi un po' brutale, ma efficace. Il manifesto pro-utero in affitto della principale associazione omosessuale italiana, così, si rivela un clamoroso autogol. Una donna senza volto - cosa conta, il volto, se l'unica cosa che serve è più in basso? -, un corpo a pezzi, due uomini che se ne appropriano... Il tutto proprio nel giorno in cui si auspicava la fine di ogni violenza sulle donne. Sarà per la prossima volta, si spera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it Fax 02 6780502 Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

Ancora sulla follia di chi considera «crescita» fare più rifiuti

Caro direttore, alcuni giorni fa sono stato spinto a riflettere su quanti pochi rifiuti si producano negli anni 60 e su quanti se ne facciano oggi, nel 1965 la popolazione italiana era poco più di 50 milioni di abitanti, mentre ora siamo in quasi 60 milioni. Oggi in Emilia Romagna si producono 692 kg di rifiuti per abitante in un anno, contro una media di 500 kg in Italia. Abbiamo cambiato le nostre abitudini. In pochissimi, allora, bevevano l'acqua minerale e quelli che lo facevano la bevevano in bottiglie di vetro, che venivano ritirate e ricongegnate, dopo apposita lavatura, riempite. Allora si acquistavano prodotti - sia alimentari che no - alla rinfusa, quindi senza la confezione e spesso in contenitori di proprietà dell'acquirente. Non c'era quel consumo quotidiano di yogurt, scatolette di carne o tonno, come adesso. Si imbottigliava il vino acquistato in damigiane e si usavano sempre le stesse bottiglie in vetro, di proprietà delle famiglie, mentre ora si butta, minimo una bottiglia al giorno di vetro. Basterebbero questi quattro accorgimenti, acquistare prodotti alla rinfusa, utilizzo dell'acqua minerale in bottiglie di vetro anziché in bottiglie di plastica, riduzione del consumo di prodotti monouso a favore di confezioni più grandi, imbottigliare il vino in casa, per diminuire sensibilmente la produzione di così tanti rifiuti. È solo una questione di modificare, in modo meno semplice la nostra quotidianità, ma così facendo i-

nizeremo a salvarci. Che ne dice di iniziare una campagna giornaliera per diminuire gli imballaggi nei nostri consumi? Questa si chiama «decrecita felice», modificare le abitudini consumistiche giornaliera per una causa comune giusta, la salvaguardia del creato.

Enrico Reverberi

Ho dialogato, pochi giorni fa, con un altro lettore sullo stesso tema. Ma reputo un tuo, capo signor Reverberi. Condivido la tua opinione e lei divide la mia. Ed entrambi arriviamo alla stessa conclusione sugli involucri e più in generale sulle confezioni e gli imballaggi (il packaging, come si usa dire adesso) non per nostalgia, ma semplicemente per ragionamento. Solo una nota. Non amo parlare di «decrecita felice», anche se so che chi usa questa immagine lo fa a fini di bene. Ma questo è uno dei pochissimi casi in cui mi piace farlo. Ma soprattutto credo che dobbiamo batterci perché la si smetta di considerare «crescita» l'aumento dei rifiuti da smaltire... Personalmente continuerò a farlo, con parole di carta e con le mie scelte di acquisto. (mt)

IL CUORE DI SILVIA E LE CARDIOPATIE DEGLI ALTRI

Caro direttore, non si va in America per alpinismo, nepalismo, ottomilismo. Uno va in Africa per follia, altruista e perché crede di possedere ciò che dona. Viene rapito e i parassiti rimasti a casa cosa fanno? Si preoccupano del riscatto che l'Italia (forse) dovrà pagare. Nessuno è così perfetto da potersi preoccupare dell'altruismo degli altri. Quanto costa un ictus che lascia un uomo in stato vegetativo per anni? Centinaia di migliaia di euro. Più di un riscatto. Eppure tra quelli che danno del l'invitata a Silvia c'è chi fuma, chi guida ubriaco, chi se ne frega del colesterolo,

che tanto «morto io morti tutti» e poi non muore mai. Grazie alla generosità di veri uomini e vere donne stiamo mandando in Africa ventimila euro di Viagra, decine di confezioni di pillole blu per gonfiare il cuore di bambini cardiopatici con l'operazione «Si dona un fil di vita col Sil-denafi». Questo farmaco dilata il «mezzo cuore e mezzo polmone» di cui Melville parla in «Moby Dick». Il Viagra è un potente vasodilatatore e funziona perché dilata i corpi cavernosi: il cuore è un enorme corpo cavernoso, un «muscolo eretile» come scrisse nel '600 il fisiologo William Harvey nel suo seminale trattato di fisiologia cardiaca. Chissà se qualche mezzo uomo avrà da ridire per uso così inopportuno del Viagra, per avergli sottratto l'illusoria virilità, il chimico rimedio all'anorchia e tutto solo per salvare dei «negri», solo per le nostre erezioni del cuore.

Gabriele Bronzetti, cardiopediatra (che, quando può, va in Africa)

L'EUROPA RENDA VISIBILE LA VICINANZA AI CITTADINI

Caro direttore, sono in piena sintonia con l'intervento del professor Eugenio Mazzarella apparso su «Avvenire» di giovedì 1 novembre 2018: «È ora che l'Europa "disintermedi"». Occorre davvero un'Unione Europea che renda visibile la sua vicinanza ai singoli cittadini e comunicati tutti ciò che ha fatto e sta facendo proprio per loro. Mi auguro che, per la sua parte, «Avvenire» continui a sviluppare questa cultura della vicinanza dell'Europa ai cittadini europei devono essere pronti alle elezioni europee del maggio prossimo, e c'è bisogno di una rete di comunicazione non solo tra istituzioni, ma anche tra l'Europa e i cittadini. Non bisogna lasciare questo spazio di informazione alla sola propaganda politica dei partiti e

di vecchi e nuovi «sovrannisti». don Francesco Cereda salesiano

SAPER REAGIRE A SFIDE E AVVERSITÀ

Gentile direttore, vorrei condividere alcune riflessioni che mi sembrano specialmente opportune in questi giorni in cui nel nostro Paese tanti non riescono a tirarsi «fuori dal fango» con le proprie forze. La cosa migliore che sappiamo fare è dare ad altri la colpa... invece non sappiamo più reagire: siamo inermi, privi di risorse intellettuali e spirituali. Mio padre, classe 1912, fece quasi sette anni di soldato: due di leva, due da richiamato nel 1935 per la guerra di Abissinia e tre e mezzo da richiamato per la Seconda guerra mondiale in cui fu fatto prigioniero in Libia e portato in Sudafrica. Ritorno, strinsi i denti, si ricostruì la sua vita. Il bello è che per tutti quegli anni dati alla patria non ha mai percepito pensioni, senza lamentarsi. Mi auguro una buona giornata.

Piero Milli

SMETTERE DI UCCIDERE PER MANGIARE

Gentile direttore, molto si sente parlare del cambiamento climatico, del surriscaldamento globale. Poco o nulla si parla, invece, della causa prima, ossia degli allevamenti intensivi, causa principale del depauperamento del nostro pianeta! Come tutti sappiamo il quinto Comandamento dice: «Non uccidere». Non dice: «Non uccidetevi tra voi!» (anche questo ampiamente disatteso), ma «Non uccidere». Che si riferisca anche agli animali? Se cominciamo a smettere di uccidere per mangiare, potremmo forse salvare ancora qualcosa della meravigliosa Creazione di Dio. Marisa Colombatti Vinovo (To)

LA VIGNETTA



SEQUE DALLA PRIMA

ANTIDOTO ALL'ILLEGALITÀ

Spetterebbe al questore rilasciarlo, su proposta della Commissione prefettizia per l'asilo, quando il richiedente soddisfi alcune condizioni: una conoscenza certificata di un certo livello della lingua italiana; un regolare contratto di lavoro, o almeno la partecipazione in corso a un tirocinio formativo; l'attestazione dello svolgimento di almeno 100 ore di volontariato. Questo permesso dovrebbe avere una durata pari al tirocinio o al contratto di lavoro incrementata di sei mesi, convertibile in permesso di soggiorno per lavoro qualora ne ricorrano le condizioni. Ci si deve domandare: ha senso spingere nell'illegalità persone che soddisfino questi requisiti, tutt'altro che lassisti? La società italiana trarrà più vantaggi da un'astratta riaffermazione dei confini, e quindi di una definizione restrittiva del diritto di asilo, oppure dal proseguimento dei percorsi d'integrazione in cui gli interessati si sono seriamente impegnati? Non solo i valori umanitari, ma anche elementari ragioni di convenienza dovrebbero ispirare le nostre decisioni in questa materia.

Maurizio Ambrosini © RIPRODUZIONE RISERVATA



In Medio Oriente c'è chi la guerra l'ha vista sotto casa, chi è divenuto profugo e chi, nello sforzo di accogliere, ha visto la vita cambiare. The Ong di Humanity (Ass. Realmonite, Celim, Engim, Fondazione Buon Pastore, Fundacion Promocion Social, FMSI, Punto Missione) con Focsv rilanciano la sfida: «Ricominciamo da loro», da chi si trova in una scuola nei container in una città distrutta. Aggiornamenti su www.avvenire.it/search/focsv.

RICOMINCIAMO DA LORO. DONA ORA. Per Posta con il CCP n° 47405006 intestato a: FOCVSI, causale: Avvenire per Emergenza Siria - Kurdistan. BANCA ETICA IBAN: IT 02 1 050180320000011796895 intestato a: FOCVSI FOR HUMANITY. ON LINE sul sito humanity.focsv.it



Sinodo e nuovi segni dei tempi: Chiesa è camminare insieme



Lupus in pagina di Gianni Gennari

Chiesa sinodale, cioè «in cammino comune». Paolo VI nel 1965 «inventò» il Sinodo dei vescovi vincendo anch'ante resistenze. Michele Pellegrino, cardinale e arcivescovo di Torino, volle che la sua prima lettera pastorale fosse «Camminare Insieme», e il Papa il 4 marzo 1972 lo ringraziò con una bellissima lettera piena di vicinanza e affetto. Camminare, dunque! Per questo dal 1977 il prezioso libro di Arturo Paoli, «Camminando s'apre cammino»,

non ha mai cessato di essere attuale. Anche dopo Paolo VI e fino ad oggi la Chiesa è in cammino, nonostante ostacoli e oggi accuse avventurose e vili contro papa Francesco per riportarla indietro. Ma i segni del buon «cammino» ci sono: basta volerli vedere. Ne elenco alcuni recentissimi, tra tanti. «L'Osservatore Romano» (16/11, p. 6: «Responsabilità reciproca») riporta l'ampio testo del Segretario generale del Consiglio Mondiale della Chiesa in un incontro al «Centro Pro Unione» di Via Santa Maria dell'Anima, a Roma. Molto «cammino!» Anni 70 e 80, per un prete romano l'essere entrato anche solo una volta in quel portone, dove era anche l'ecumenico «Idoc Interna-

zionale», portava il pesante rimprovero immediato del suo «ordinario»! Ancora: domenica su «Roma Sette», settimanale diocesano (p. 1) «Laura honoris causa al prete delle baracche», ricordando la vicenda più che quarantennale di don Roberto Sardelli e della sua «Scuola 725» sull'esempio di don Lorenzo Milani, sulla cui strada prima qualcuno ha «camminato» autoritario pesantemente, ma per fortuna poi un Altro ha sostato in preghiera grata e benedicente... Segni nuovi di un cammino anche in pagina, e dunque ieri su «Repubblica» (p. 29) le interviste di Paolo Rodari a Leonardo Boff, francescano e - pur con tutte le avvertenze, per evitare equivoci - teologo della liberazione cristiana. Titolo forte: «La Chiesa è dei mistici, non del potere». Era la festa di Cristo Re: non certo di potere terreno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Difensore della vera fede, apostolo per l'Europa

Il santo del giorno di Matteo Liut



Valeriano di Aquileia

Nella storia di Valeriano non c'è solo l'immagine di una Chiesa autorevole, capace di difendere la verità con coerenza e determinazione, ma anche la vicenda di un lembo d'Europa che nei secoli a più riprese ha confermato la sua capacità di essere ponte tra popoli e culture, cerniera unificatrice dell'intero continente. San Valeriano fu arcivescovo di Aquileia dal 369, anno in cui partecipò al Concilio indetto a Roma da Damaso I, fino al 388. Il suo episcopato fu caratterizzato dal ristabilimento dell'ortodossia contro l'avanzare dell'arianesimo. Nel 381 convocò un Concilio ad Aquileia che contribuì ad affermare la corretta dottrina sull'identità del Figlio di Dio. Un evento al quale prese parte anche sant'Ambrogio, che diede così a Milano un posto di primaria importanza nella costruzione dell'identità del nord Italia e del Centro Europa. Altri santi. San Valeriano, martire; beato Bronislao Kosciowski, martire (1915-1942). Letture. Ap 14,14-19; Sal 95; Lc 21,5-11. Ambrosiano, Ger 3,6-12; Sal 29; Zc 1,7-17; Mt 12,14-21.